

ASCOLTA

Per Reg. B. n. 1715/1943 ASCULTA O Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

LE CIARAMELLE

E chi potrebbe dire l'impressione che provai?!

Mi trovavo l'altra mattina in città, intento, in un ufficio, a mettere alcune firme su delle « carte »: davo il mio modesto contributo, aggiungevo cioè una pietra di carta all'enorme base di carta su cui poggia la nostra Italia... Giù, nelle strade era già incominciato il carosello delle macchine, quando il rombo assordante di un reattore attraversò l'aria e fu come una lama che affondava, prepotente, nelle carni vive; dalla finestra del palazzo di fronte la radio a tutto volume, con una canzone non so di quale urlatore, teneva compagnia alla donna che sfaccendava per la casa. Fu in questo momento che, emergendo da quel mondo di rumori, mi giunse all'orecchio, quasi in sordina, un suono di ciaramelle. Già, hanno fatto la loro comparsa, quest'anno come ogni anno, le ciaramelle, durante la novena dell'Immacolata. Lieto annuncio del Natale.

E chi potrebbe dire l'impressione che provai?!

Sì, ebbi l'impressione che giungesse all'animo mio l'eco di un mondo lontano, un mondo che sopravvive nonostante tutto, un mondo fatto di bontà, d'innocenza, di amore, un mondo che le sovrastrutture e — vorrei dire — le brutture della civiltà della tecnica e dei consumi pare si sforzi di sommergere e che, lentamente ma prepotentemente, riemerge. Per ricordarci gli eterni valori dello spirito riemerge, per dirci di essere onesti riemerge questo mondo, per dirci di essere puri, per gridarci la necessità di essere buoni e di voler bene riemerge questo mondo, che come un fanciullo trascurato si nasconde abitualmente nell'angolo più remoto del nostro cuore e si agita e piange e si dispera.

Miei cari ex alunni, Natale ritorna. Come ogni anno, ricco di gioia e di grazia. Ma se il Natale ci dovesse lasciare come ci trova, a che scopo ritorna?

Nelle settimane scorse ho indirizzato alle autorità competenti una lettera di protesta contro un film che si allinea, con tanti altri, sulla palude della pornografia. La lettera ha avuto tanti consensi in Italia tra gente alta e umile, qualche bella promessa anche da parte

le loro responsabilità? O chi vuole togliere la responsabilità ai produttori di questa merce putrida? Ma è tutta e solo loro la responsabilità? Da chi sono affollate le sale dei cinema? chi sono, di grazia, quelli che prendono di assalto le edicole dei giornali e dei rotocalchi? Non sono i cosiddetti cristiani, che affollano anche le chiese e magari si cibano di eucaristia? Con quanta coerenza, Dio solo lo sa!

E allora torna la domanda: che cosa fanno i legislatori di quella piccola società che si chiama famiglia? dov'è il legislatore che si trova in ognuno di noi e si chiama coscienza? Già, la coscienza! Ma forse col fare un discorso sulla coscienza si rischia di suscitare una serie di polemiche, come le ha suscitate recentemente un discorso sul demonio.

Sotto quale strato di teorie, di dottrine nuove, di giustificazioni, di attenuanti e di situazioni si trova sepolta la coscienza!

Eppure, per sgombrare tutto questo materiale di riporto, per rendere libera la coscienza e per continuare un dialogo, che poteva sembrare interrotto, il Figlio di Dio ritorna nella mangiatoia di Betlemme. Ritorna per riprendere, da quella cattedra sublime, il discorso della semplicità e della purezza, della bontà e dell'amore.

Cari ex alunni, le ciaramelle vogliono essere la sinfonia d'introduzione a questa stupenda opera che si chiama: « rinascita della coscienza ». Le ciaramelle, con il loro

suono di chiesa, suono di chiostro, suono di casa, suono di culla, suono di mamma, suono del nostro dolce e passato pianger di nulla.

Il P. Abate

www.cavastorie.eu



(Disegno del P. D. Raffaele Stramondo)

delle autorità. Nei frequenti contatti che ho con tante persone, quando si toccano questi argomenti, tutti sono d'accordo nell'ammettere che siamo scesi molto giù, tutti sono pronti nel chiamare responsabili il governo e il parlamento. D'accordo. E chi vuole togliere a questi

QUALI MAESTRI ?

Il Concilio Vaticano II ribadisce che «l'uomo, per sua intima natura, è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti» (Gaud. et spes, 12).

Una delle funzioni più vistose della socialità consiste nel rapporto insegnamento-apprendimento che lega tra loro tutti gli uomini. In tal modo tutti siamo discepoli e tutti possiamo essere maestri nella grande famiglia umana.

Mai come oggi, tuttavia, è necessario ben discernere maestro da maestro, dal momento che i più hanno messo a tacere la voce del Maestro interiore di agostiniana memoria, che solo può garantire qualsiasi dottrina: «Non vogliate essere chiamati maestri perché uno solo è il vostro Maestro» (Matt. 23, 8).

A ben considerare, possiamo ridurre tutti i maestri a tre categorie: maestri cattivi, che insegnano male e vivono male; maestri incoerenti, che insegnano bene ma vivono male; maestri buoni, che insegnano bene e vivono coerentemente la vita cristiana.

Dato il grande numero, conviene soffermarci un tantino sui maestri cattivi, che invece di spezzare il pane della dottrina di vita, ammanniscono il veleno specialmente per i giovani.

I mezzi di cui si servono sono molti.

Anzitutto ci sono i cattivi maestri della cattedra. I genitori mandano a scuola i figli per educarli a «virtù e conoscenza», e non di rado la scuola restituisce loro giovani avvelenati nella mente e nel cuore, per colpa di troppi insegnanti senza coscienza, che si sono assunti il compito diabolico di rovinare i giovani e la società. Per fortuna ci sono ancora scuole cattoliche, le quali offrono tutte le garanzie di serietà. Ma è necessario sostenerle con tutti i mezzi, specialmente in considerazione della freddezza o dell'aperta ostilità, di cui sono gratificate «in alto» e «in basso».

Non meno dannosi sono i cattivi maestri della penna e degli altri mezzi della comunicazione sociale (i cosiddetti *mass-media*). Costoro favoriscono con estrema impudenza l'ateismo, la pornografia ed un falso umanesimo, che invece di perseguire la vera elevazione dell'uomo, lo degrada al livello delle bestie. Come uomini e come cristiani, non possiamo rimanere inerti: da un

lato occorre combattere o almeno isolare il marciume d'ogni genere con la coalizione di tutti i buoni, dall'altro è necessario aiutare, a costo di qualsiasi sacrificio, i *mass-media* che siano portatori di moralità e di progresso.

Numerosi sono poi i cattivi maestri della vita, che ammorzano l'atmosfera con i loro atti immorali, appellandosi — tra l'altro — ad una falsa libertà. La cosa diviene tanto più grave per il vizio che ha la cronaca di presentare tutti i delitti che si commettono nel mondo, pur con tanta luce di bontà che ancora ci abbaglia e ci commuove.

Eppure la psicologia insegna che il conoscere la frequenza di un comportamento — cioè la sua normalità statistica — tende a modificare la norma ideale. In pratica, la pubblicità che dà la stampa alle anomalie del comportamento — crimini, delitti sessuali, ecc. — e la diffusione di opere riservate presso un pubblico non specializzato, portano disastrose conseguenze: il sapere o il credere che un comportamento sia frequente influisce sulla norma ideale, incrementando, per effetto di una reazione circolare, la frequenza del comportamento stesso. Che dire allora di tanti pubblicisti? Ignoranti? Cattivi? Incoscienti?

Non meno frequenti sul nostro cammino sono i maestri legittimi della società — come i genitori, gl'insegnanti, i sacerdoti — i quali esplicano la loro missione alla maniera dei farisei bollati a sangue nel Vangelo: dicono ma non fanno. Tale educazione è sempre destinata al fallimento, perché si basa sull'esibizionismo, sull'interesse o, comunque, sulla passione. Dice bene il Manzoni che «la vita è il paragone delle parole».

A considerare tanti quadri di maestri imperfetti, ci viene spontaneo ricorrere a Cristo Signore, che nel mistero del Natale si offre con tutti i caratteri del Maestro perfetto: l'amore, l'umiltà, il disinteresse, la coerenza.

Cari ex alunni, maestri o discepoli che siamo, apprendiamo da Gesù Bambino i connotati del maestro per ricercarli negli altri e per attuarli in noi stessi.

Giova, d'altra parte, ricordare che Gesù non è stato mai così terribile come quando ha denunciato il comportamento di coloro che, invece di edificare, demoliscono e corrompono: «Guai a colui — ha detto — per colpa del quale avvengono gli scandali! Sarebbe meglio per lui che gli si legasse al collo una macina da mulino e si gettasse nel mare». Speriamo che tutti i responsabili (autori, editori, registi, attori, ecc.) meditino queste parole prima che sia troppo tardi!

Per quanto riguarda la nostra condizione di eterni discepoli, specialmente nel nostro tempo in cui pullulano i maestri nella Chiesa, occorre molta forza per non indulgere alla tentazione della moda. Per le persone sagge non hanno valore né tradizionalisti né progressisti, solo perché sono tradizionalisti o progressisti. Alla luce del buon senso ogni unilateralità, ogni cieco partito preso si dimostra fallace.

Unico criterio, unica moda buona per noi e buona per sempre, è la norma del Papa e della Chiesa ufficiale (non il teologo Tizio o il card. Caio o il prof. Sempronio!). Con la Chiesa, che è assistita dallo Spirito di verità, avremo con certezza l'autentico Verbo di Dio, sostegno dell'anima nostra in cammino per il Cielo.

D. Leone Morinelli

Fate giungere la quota di associazione:

L. 2000 soci ordinari

L. 3000 sostenitori

L. 1000 studenti

Protesta del P. Abate contro l'immoralità

LETTERA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Eccellenza,

è con profonda amarezza che Le indirizzo la presente, allo scopo di fermare la Sua attenzione su un ennesimo attentato morale che il cinema italiano — finanziato peraltro col pubblico danaro — va compiendo in questi giorni al buon nome della religione e dei suoi ministri.

Alludo al film « Il Monaco », di Ado Kyrrou, che porta sullo schermo il contenuto di un omonimo romanzo, che certo non onora la letteratura. Evidentemente, il filone (che per i produttori è veramente d'oro!) sacrilego-erotico non si è ancora esaurito. Non bastavano le numerose pellicole sui preti (la moglie, la fidanzata, l'amante del prete) e sulle suore: ecco che si continua ora insozzando anche la figura del monaco, alimentando in tal modo la morbosa curiosità del pubblico italiano, senza alcun rispetto per le persone e le cose sacre.

Ma il fatto che sto a denunciare, Eccellenza, è ancora più grave se si considera la particolare pubblicità che si dà impunemente a questo film sui giornali, con vignette e didascalie che sarebbe poco definire empie e blasfeme, e nelle quali si possono facilmente rilevare gli estremi del reato di vilipendio alla religione, che — fino a prova del contrario — è ancora punibile dalla legge italiana.

Io mi domando se simili scempi siano compatibili con una vera democrazia, e come possa un Governo civile permettere che si offendano impunemente i sentimenti religiosi della maggior parte degli Italiani, di un popolo, cioè, che, sebbene quotidianamente asfissiato dalle spudoratezze più innaturali, rimane ancora sostanzialmente sano. E' mai possibile che una nazione civile (non dico cattolica) debba permettere tante brutture senza intervenire? Dove sono i parlamentari così detti « cattolici » che si fanno mandare a Montecitorio e a Palazzo Madama con i nostri voti?

Penso che sia venuto il momento per tutti di assumere le proprie responsabilità di fronte al dilagare di una immoralità così sfrenata. Ed è per questo che, come capo di una comunità monastica, sento il dovere di denunciare all'E. V. questo ennesimo affronto alla pubblica decenza ed ai valori della religione, costituito dal film « Il Monaco » e dalla pubblicità grafica che se ne fa.

Mando copia della presente lettera, per i rispettivi provvedimenti di competenza, al Ministro per lo Spettacolo On. Badini Confalonieri ed al Presidente della Federazione Nazionale della Stampa, nonché, per le eventuali responsabilità penali, al Procuratore Generale della Repubblica presso il Tribunale di Napoli.

Allo stesso modo informo la Sacra Congregazione dei Religiosi in persona del Prefetto Card. Ildebrando Antonutti ed il Primate dei Benedettini Confederati, l'Abate di S. Anselmo in Roma.

Sarei lieto, Eccellenza, di apprendere da Lei quali decisioni intenda adottare — come uomo di governo e come cattolico praticante — affinché il volto della nostra amata Patria, già troppo sfigurato da tanti mali, non sia ulteriormente imbrattato dalla pubblica immoralità.

In tale attesa, La ringrazio della considerazione in cui vorrà tenere la presente e mi confermo

dell'E. V. dev.mo
(f.to) + Michele Marra

LETTERE DI SOLIDARIETA'

Il Rev.mo P. Abate, per la protesta sopra riportata, ha ricevuto moltissime lettere di consenso e di congratulazione, sia da personalità eminenti sia da umili cittadini.

Pubblichiamo solo quelle del Procuratore Gen. della Corte d'Appello di Napoli, S. E. Cesaro, e del Presidente della F. N. S. I. dott. Adriano Falvo.

FED. NAZ. DELLA STAMPA ITALIANA

ROMA

Prot. n. 5982

Rev.mo Abate,

mi riferisco alla Sua del 28 novembre u. s., con la quale mi accompagna copia della lettera così opportunamente inviata al Presidente del Consiglio on.le Andreotti, e desidero assicurare che espleterò tutti i possibili interventi per tale delicato problema.

Accolga i miei cordiali ossequi.

Adriano Falvo

CORTE DI APPELLO
NAPOLI

IL PROCURATORE GENERALE

Eccellenza,

in relazione alla Sua missiva del 28 u. s., Le comunico di aver trasmesso copia della lettera da Lei inviata all'On. Andreotti al Procuratore Generale di Bologna, competente per territorio dato che il film « Il Monaco » risulta proiettato per la prima volta a Rimini.

Da parte nostra, invece è in corso l'azione penale per i manifesti pubblicitari del film, contrari alle disposizioni di cui alla Legge 12-XII-1960 n. 1591.

La ringrazio della segnalazione.

Con ossequi

Cesaro

LA PAGINA DELL'OBLATO

I) Terzo Convegno degli oblato cavensi - 4 Novembre 1972

(dal «ROMA» del 21.XI-1972)

Si è svolto, presso la badia di Cava, l'annuale convegno degli Oblati di San Benedetto. Per l'occasione, hanno indossato la prima volta lo scapolare numerosi nuovi «novizi», mentre molti altri hanno fatto la «professione».

Ma chi sono, gli Oblati benedettini? Sono dei laici di ambo i sessi, che pur vivendo nel mondo, ciascuno secondo il proprio stato, con tutti i relativi doveri, si propongono di vivere una vita cristiana seguendo i canoni della spiritualità benedettina.

E poichè i monaci benedettini seguono, tra l'altro, la così detta «stabilitas loci», vale a dire vivono sempre nello stesso monastero, anche gli Oblati scelgono una determinata badia nella quale in un certo senso «incardinarsi». Si hanno, così, gli oblato cavensi, quelli di Montecassino, e via dicendo. Tutti gli Oblati benedettini italiani, infine, formano una particolare federazione che celebra periodicamente un convegno nazionale. Il loro organo è la rivista «San Benedetto» che si pubblica presso l'Abbazia di S. Giovanni Evangelista di Parma.

Le origini degli Oblati benedettini sono remotissime e risalgono, praticamente, ai tempi stessi in cui viveva il Santo Patriarca. Si sa, infatti, che molti laici, attratti dalla sua santità, si recavano periodicamente da lui per avere consigli spirituali, e San Benedetto più volte mandava dei monaci presso qualche famiglia del luogo che aveva espresso il desiderio di essere guidata per le vie della santità.

Quanto alla Badia di Cava, uno dei più

antichi documenti riguardanti gli Oblati è del 1275, ed è stato scoperto dall'acuto bibliotecario del monastero, Padre Simeone Leone. Esso si riferisce alla «oblazione» che una nobildonna di Roccapiemonte, Donna Gesualda, vedova di Riccardo signore di Rocca, fece di se stessa e di buona parte dei suoi beni alla Badia, che all'epoca era retta dall'Abate Leone II, in seguito beatificato (è uno dei dodici Santi Padri Cavensi — quattro santi ed otto beati — le cui reliquie sono sotto gli altari della basilica abbaziale).

L'atto di oblazione di Donna Gesualda fu redatto dal notaio Giacomo, e sottoscritto dal giudice Riccardo con altri sei testimoni.

Ritornando alla cronaca, il convegno degli Oblati cavensi, si è svolto in tre parti: liturgica, organizzativa e ricreativa. Il rito liturgico — accompagnato dai suggestivi ed insostituibili canti gregoriani, che Don Anselmo Serafin (maestro di coro) e l'organista Don Rudesindo Coppola sanno eseguire magistralmente anche in lingua italiana — è stato officiato dal rev.mo priore don Benedetto Evangelista, a ciò delegato dal P. Abate, assente per motivi pastorali. All'omelia, egli ha tracciato a grandi linee il programma della spiritualità benedettina, sottolineando quei valori che (come la preghiera, il buon esempio e la pratica dei Sacramenti) sembrano talvolta trascurati da certi cristiani così detti «di avanguardia», che presumono di trasformare il cristianesimo in una religione tutta naturale, svuotandolo quindi del suo vero contenuto.

I lavori organizzativi del convegno sono stati aperti dal presidente dell'Associazione, ing. Corrado Rota, il quale ha tenuto una brillante conferenza sulla Badia di Cava, frutto dei suoi studi del Guillaume, la cui eccelebre opera storica egli sta appunto tra-

ducendo in italiano.

Ha quindi preso la parola, con la dolcezza che lo distingue, l'amatissimo direttore degli Oblati cavensi, Padre Mariano Piffer, autore di diversi opuscoli ascetici, nonché di un libro sul monastero di imminente pubblicazione: «La Badia di Cava, faro di civiltà e di spiritualità attraverso i secoli».

E' seguita un'ampia discussione, alla quale hanno preso parte numerosi oblato. Si è deciso, tra l'altro, di intensificare l'attività apostolica intesa come riflesso della spiritualità interiore. Pur ribadendo la priorità della vita spirituale personale (senza la quale ogni apostolato esterno sarebbe sterile), gli Oblati cavensi faranno sentire la loro presenza nel mondo contemporaneo mediante una concreta azione che si articolerà in tre settori: difesa della fede, difesa della moralità, e assistenza fraterna.

A tale scopo sono state nominate tre commissioni. I Benedettini, infatti, (ed i loro Oblati) hanno qualcosa da dire in un'epoca come la nostra. In fatto di fede, è nota la loro assoluta ortodossia, la loro obbedienza filiale alla Chiesa, senza tentennamenti e senza indulgenze verso la così detta «nuova teologia». In campo morale, non sono consentiti compromessi o scappatoie tanto care a certi moralisti moderni, che vorrebbero «adeguarsi ai tempi» cambiando la legge di Cristo. Quando all'assistenza, infine, la carità benedettina è proverbiale e non ha bisogno di essere commentata.

Il convegno si è concluso con una «agape fraterna», offerta dal rev.mo abate monsignor Michele Marra, nei rinnovati saloni del glorioso Collegio «San Benedetto».

Raffaele Mezza

II) Le nuove reclute

Non sembri improprio o indecoroso quest'appellativo riferito ai nuovi oblato, perchè secondo San Benedetto la vita cristiana e soprattutto monastica dev'essere un servizio militare da rendersi quotidianamente al vero Re, Cristo Signore, impugnando le fortissime armi dell'obbedienza.

Durante la solenne Messa concelebrata del 4 novembre u. s. hanno indossato lo scapolare di novizio-oblato: Carlo Pisani, Luigi Fatica, Vincenzo Cioffi, Salvatore e Angela Bruno, Luisa e Giuseppe Virno, Olga Cammarano, Teresa Antinolfi.

Hanno poi compiuto la loro oblazione col canto del «Suscipe me, Domine», «Accogliami, Signore...»: Giovanni Benedetto Achino, Michele Benedetto Trezza, Concetta Francesca R. Santopietro, Rosa Scolastica Pisani, Genoveffa Fortunata Palumbo, Angelina Gertrude Carratura, Virginia Felicita Rizzo, Anna Scolastica Romano-Santoro, Vittoria Francesca R. Rota, Maria Fortunata Di Martino, Antonietta Francesca R. Russo.

Ai neo-oblati esprimiamo le nostre più vive felicitazioni e l'augurio sincero di essere sempre fedeli nel loro santo servizio fino alla morte per la gloria di Dio e il bene della Chiesa.

D. M. P.

www.cavastorie.eu



Partecipanti al convegno degli Oblati cavensi.

Elevazioni sull'Immacolata

Echi, discussioni, vasto interesse ha suscitato il discorso « sul male e sul demonio nel mondo », che il S. Padre Paolo VI ha tenuto il 15 novembre sc. ai pellegrini radunati per la solita udienza generale del mercoledì.

Quali sono le ragioni di così larga risonanza? Le ragioni sono molteplici, ma la principale va ricercata nella riaffermazione dottrinale di una verità che sembrava ormai superata. Riaffermazione dottrinale che ha, per così dire, rimescolato le acque stagnanti del qualunque sociologico che caratterizza la teologia moderna.

Già Lacordaire affermava che una delle più grandi astuzie adoperate dal demonio nei tempi moderni è quella di aver scosso la fede in lui. E Denis de Rougemont insiste sul fatto che « il primo compito del diavolo è di conservare l'incognito ».

Il posto del demonio come principio del male è stato assorbito presso la smalzata gente del nostro tempo in gran parte dalla « libido » freudiana e in parte dal « nemico di classe » che si annida in ogni risvolto della storia umana.

Evidentemente, insieme alla presenza del Maligno, c'è la volontà di eliminare anche il peccato, la responsabilità personale, i fondamenti della morale cristiana. Una tendenza e una volontà che mirano a scaricare ogni responsabilità del male nel mondo sul « sistema » e sulle strutture sociali.

Contro tutte queste aberrazioni il Sommo Pontefice ha levato la voce per ricordare che « esce dal quadro biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscere (il diavolo) esistente, ovvero ne fa un principio a se stante non avente esso pure come ogni creatura origine da Dio, oppure lo spiega come una pseudo realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni ».

Dunque il demonio esiste, non è un simbolo del male e della malvagità umana, ma una « vivente creatura di Dio », un puro spirito decaduto, Principe del male, non principio del male.

E' stata proprio questa vivente creatura di Dio, questo puro spirito decaduto che si è inserito nella storia dell'uomo fin dall'inizio.

Il Genesi ci parla di questo Principe del male, che sotto forma di serpente, s'introduce nel Paradiso terrestre e

tenta i nostri progenitori, Adamo ed Eva, i quali soggiacciono alla tentazione. Di conseguenza perdono la giustizia originale, ossia decadono dallo stato preternaturale e soprannaturale, cui erano stati, fin dall'inizio, elevati dalla bontà e dall'amore di Dio. Essi perdono la grazia, ossia quel dono soprannaturale, per cui erano stati chiamati a partecipare alla vita stessa di Dio; perdono quei privilegi, che li strappavano alla vergogna della concupiscenza e all'umiliazione dell'ignoranza e della morte corporale.

E nella rovina causata dal Maligno è stata trascinata non solo la prima coppia umana, ma tutta la loro discendenza.

Il Concilio di Trento afferma: « La prevaricazione di Adamo non ha nociuto solo a lui, ma anche a tutta la sua stirpe, e perdendo la giustizia e la santità l'ha perduta per sé e per noi ». E questo è di fede.

Maria, come figlia di Adamo, avrebbe dovuto contrarre la macchia del peccato originale, secondo la legge comune; però Ella fu esentata da quella legge e fin dal primo istante del suo concepimento fu preservata immune dal peccato originale per singolare privilegio, in vista dei meriti futuri di Gesù Cristo. Maria fu dunque concepita senza macchia, tutta pura e santa. « Io porrò inimicizia — disse Dio al serpente — tra te e la donna e la stirpe tua e la stirpe di lei; questa ti schiaccerà il capo e tu insidierai al suo calcagno ». Anche questo è un domma di fede. Questo domma appunto oggi ci ricorda la liturgia: siamo invitati oggi ad innalzare gli occhi e fissare le nostre pupille mortali negli splendori di santità che come un manto regale circondano la Tutta Santa, la Tutta Bella.

Sempre certamente la Chiesa ha sentito il bisogno d'ispirarsi a questa Creatura privilegiata, predestinata Madre del Salvatore e « adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare » « Essa infatti, come in cielo glorificata ormai nell'anima e nel corpo, è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al pellegrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore » (L. G., 68).

Sempre certamente — dicevo — la Chiesa ha sentito il bisogno di ispirarsi a Maria, ma ci sono dei periodi della storia in cui questo bisogno lo si sente più urgente, tanto più urgente quanto più lo stesso demonio si sforza di convincere che se ne possa fare a meno.

Mentre una teologia impazzita va negando oggi la realtà del peccato originale e cerca le spiegazioni più estrose di un'altra triste realtà, quella che vede l'uomo continuamente alle prese con le forze del male e della concupiscenza, la società affonda ogni giorno più nella palude del vizio, della pornografia, delle disonestà di ogni genere. E mentre si esalta nella ricerca di un umanesimo staccato da Dio, l'uomo sfiora i confini della bestialità. « Nel corso della storia — ci avverte il Vaticano II (A. A., 7) — l'uso delle cose temporali è stato macchiato da gravi manchevolezze, perché gli uomini, in conseguenza del peccato originale, spesso sono caduti in moltissimi errori intorno al vero Dio, alla natura dell'uomo e ai principi della legge morale: da qui corrotti i costumi e le istituzioni umane e non di rado conculcata la stessa persona umana. Anche ai nostri giorni, non pochi, ponendo un'eccessiva fiducia nel progresso delle scienze naturali e della tecnica, inclinano verso una specie di idolatria delle cose temporali, fattisi piuttosto schiavi che padroni di esse ».

A Maria, alla Tutta Bella, la Chiesa guarda come a « segno di sicura speranza e di consolazione »! E questa speranza non verrà certamente delusa e il lutto si cambierà in gioia.

A Maria, alla Tutta Bella, deve guardare ciascuno di noi come a « segno di sicura speranza e di consolazione: ci muoviamo fra tante difficoltà, fra tante tentazioni, la nostra vita di grazia è continuamente insidiata ».

Un autore del sec. XVII scrisse questo distico stupendo:

Sanguine defendam primaevum Virginis instans,

Extremum defende Tu, o bona Virgo, meum!

Col sangue difenderò il primo istante della vita della Vergine, difendi Tu, o buona Vergine, della vita mia l'ultimo istante!

II P. ABATE

(continua a pag. 7)

PRIMI PIANI

Mons. Luigi Guercio umanista

Ricorre quest'anno il 10° anniversario della morte di Mons. Luigi Guercio. Nato a S. Maria di Castellabate il 17 gennaio 1882, allievo della Badia negli anni 1894-1902, ordinato sacerdote il 17 dicembre 1904, laureato in lettere nel 1908, si spegneva il 9 novembre 1962, dopo una vita consacrata a Dio e al prossimo più che a se stesso, in 58 anni di sacerdozio e 42 di insegnamento nelle scuole statali.

Dal discorso di RICCARDO AVALLONE, Luigi Guercio umanista salernitano (Salerno, 1966, pp. 45) — che tratta magistralmente gli aspetti del sacerdote, dell'educatore e dell'umanista — stralciamo alcuni brani che lumeggiano l'aspetto dell'umanista, dato il particolare valore che ha tale indagine condotta da un latinista di fama internazionale, attualmente professore di Letteratura Latina nell'Università di Salerno. Ringraziamo il Prof. Avallone per averci concesso gentilmente l'autorizzazione.

LUIGI GUERCIO, umanista salernitano, non è un isolato o un iniziatore, bensì continua e rinnova, con un suo contenuto e un suo stile, la quasi millenaria tradizione umanistica della nostra Città, la quale ebbe glorioso inizio già nel sec. XI — l'età aurea di Salerno — con Alfano I, per continuare nel XII con Pietro da Eboli: e pertanto la produzione latina di LUIGI GUERCIO nasce non a caso a Salerno, in questa nobile e incantevole terra che non poteva e non può non costituire un clima storico e spirituale assai propizio alle ispirazioni più alte.

Egli non svolge temi propriamente sacri (di carattere sacro e di contenuto storico sono le sue principali epigrafi latine), ma la sua profonda religiosità, la sua squisita essenza cristiana, quando non balza limpida e luminosa come nella *Phoenix Casinensis*, costituisce la salda *humus* da cui germinano anche le sue composizioni in apparenza profane o mondane, come le *Feriae anticolenses*.

Del resto non aveva egli detto, tracciando i suoi *Orientamenti per lo studio della letteratura italiana*, che « un'età o una coscienza, informata a un potente sentimento religioso, poggia senz'altro a ciò che è universale ed eterno; guarda dall'alto la vita e la storia; spazia in un campo che, per incommensurabili lontananze di tempi e di luoghi, ha dell'infinito; sente di essere portavoce dell'umanità; si sente gettata, per uno speciale privilegio d'eccezione, nella contemplazione dei problemi massimi, di panorami storici di vastità desertica, di paurosi abissi dello spirito. Chi può dire a quale temperatura può salire una tale età o una tale coscienza?... »?

Infatti a quale temperatura, per usare le sue parole, non sale LUIGI GUER-

CIO, spinto dal suo potente sentimento religioso, nella *Phoenix Casinensis*, la composizione che per lui fu il bacio della gloria e rimane il suo canto più alto?

Inspirata dalla distruzione di Montecassino, la *Phoenix Casinensis* è prosa, ma, per l'altezza dell'ispirazione e per la potenza dell'espressione, è poesia, alta e alata poesia religiosa, eroica, tragica: seguendo il tumulto degli eventi e i moti dell'animo, essa passa dal tono *flebilis* al drammatico, dal tono apocalittico all'epico e al lirico: ora segna il tempo di una marcia funebre, ora è un grido di sdegno e di condanna, ora un grido di fede e di speranza: « Risorga! Risorga Montecassino! Risorgerà! Risorgerà! ».

E Montecassino è risorto, gridiamo noi oggi in coro!

Alla *Phoenix Casinensis*, il canto più alto di LUIGI GUERCIO, che, andando indietro nei secoli, per ispirazione, religiosità e valore artistico si può confrontare solo con il *Carme per Montecassino* di Alfano I, ossia con i famosi *Versus de situ, constructione et renovatione Casinensis coenobii* del grande arcivescovo di Salerno, mi piace far seguire l'altra composizione vincitrice del terzo *Certamen Capitolinum*: le *Feriae anticolenses*, ossia il *Soggiorno a Fiuggi*.

Non più un tema grave e solenne dettato dagli orrori della guerra, bensì un tema di pace, sereno e suadente, punteggiato di meditazioni e di contemplazioni, condito di ricordi e di *verve*, spesso indulgente verso descrizioni voluttuosamente accarezzate, in un latino festoso e pastoso che, pur ricco di echi di Cicerone e di Catullo, di Virgilio e di Orazio, di Manilio e di Plinio il Giovane, di Plauto e di Petro-

nio (di Plauto e di Petronio, le cui lepidissime opere LUIGI GUERCIO aveva portato con sé come companatico della villeggiatura), dello stesso Petrarca delle *Epistolae metricae*, nel suo impasto mirabile fa di quest'altra composizione un altro capolavoro.

Manifestamente la *Phoenix Casinensis* e le *Feriae anticolenses* bastano a darci la misura esatta dell'altezza raggiunta da LUIGI GUERCIO umanista, ma è doveroso dire ancora qualche parola sulle altre sue composizioni in prosa, sui suoi carmi latini, sulle sue epigrafi latine, sulla sua principale comunicazione avignonese.

L'Itur ad astra, nel suo contenuto essenziale, si può definire un triplice grido di stupore, di dolore, di speranza. Infatti l'Autore, prendendo le mosse dalla imminenza dei primi viaggi interplanetari, esprime, con compiaciuta insistenza, la sua meraviglia per tanto ardimento (*Ibimus volatu per spatium inane...; divino et novo vehiculo fere mur ubi sidera... conspiciuntur; sulcabitur intermundia, spatiabimur per caelestia litora, peragrabimus immensa et interminata regna...*), ma, con profonda amarezza, constata anche la grave corruzione dei tempi, lo scatenarsi sempre più violento degli odi, il perpetrarsi dei delitti più nefandi (*Vidimus enim pervulgari novam methodum summovendi mores et evertendi, novos ritus exercendi odia, novam artem excrucianti...; vidimus strategemate perpetrata facinora, flagitia, rapinas, caedes...*), il dilagare di una sempre più rabbiosa persecuzione del nome di Cristo, per concludere con l'augurale certezza che nell'ormai imminente viaggio aereo l'astronauta ascolterà più da vicino, nell'altissimo silenzio delle cose, la parola di Dio: *Tum caelestis viator*

audiet propius loquentem, in altissimo silentio rerum, Deum...

L'O patrii colles!, riprendendo il tema dell'amore per il paese natio, già felicemente svolto nella composizione *De solo natali* pubblicata in «Latinitas» nel 1953, è un nuovo commosso tributo di affetto alla patria: con filiali esclamazioni come *O non oblita umquam nec umquam obliviscenda patria!... O natalis soli memorias et historias!* si intrecciano le voci dei più nostalgici ricordi: delle vie, delle case, dei casolari, delle barche, della chiesetta, dei campi, dell'antico castello che furono e son propri: dei vecchi compaesani, del padre, della madre: *Recordaris?... recordaris?... recordaris?...*

Nel *Vergilius*, «*pius vates et Phoebos digna locutus*» l'Autore dimostra, esaminandone l'anima e le opere, nei motivi ispiratori e nei personaggi, come effettivamente Virgilio sia da considerare *pius vates* così come lo sentirono Orazio, Dante, Carducci. *O Vergilii pietatem* — esclama Luigi Guercio — *cum candidis moribus coniunctam! o testimonium animae naturaliter christianae!... O si homines Vergilium cognoscerent, ut aliquando tandem humaniores fierent!*

Il Reditus domum, con l'O patrii colles! e il *De solo natali*, costituisce il trittico dell'amore per la propria terra: in questa composizione, l'ultima in ordine cronologico, LUIGI GUERCIO, rivedendo se stesso di un tempo ormai molto lontano, descrive il gioioso ritorno a casa di un giovane appena laureato, e laureato *cunctis suffragiis*, ansiosamente atteso dai genitori, dai parenti, dagli amici che non vedono l'ora di riabbracciarlo e festeggiarlo con un banchetto che neppure Apicio seppe mai imbandire per Augusto!

Resta, dunque, da dire ancora qualche parola sui carmi latini, sulle epigrafi latine, sulla principale comunicazione avignone.

LUIGI GUERCIO non tradusse soltanto, in elegante latino, versi (e brani di prosa) italiani, della quale attività i saggi migliori rimangono la *Francisca Ariminensis* (trad. di DANTE, *Inf.* V 73-142), l'*Osculum inane* (trad. del *Bacio morto* di ADA NEGRI), la *Mater Caeciliae* (trad. di MANZONI, *I Promessi Sposi*, cap. XXXIV), ma egli — con pascoliana sensibilità e in perfetto stile classico, riecheggiante Catullo e Virgilio, Properzio e perfino l'autore delle *Elegiae in Maecenatem* — compose anche carmi in onore di Mons. Anselmo Filippo Pecci e di Mons. Fausto Mezza e, particolarmente, delicati

epicedi in memoria di Francesco Cantarella, di Adolfo Cilento, del padre di Elisa Radice, di un amico medico.

Che dire delle epigrafi latine? LUIGI GUERCIO, maestro anche nella difficile arte epigrafica, dettò importanti epigrafi in italiano, come quella per il terzo anniversario dell'incoronazione di Giovanni XXIII, come quella sulla casa natale di Gaetano Quagliariello, però le epigrafi più felici, più dotte, più solenni, alcune delle quali costituiscono delle pagine mirabili di storia e di gloria della nostra Salerno e della nostra Italia, LUIGI GUERCIO le dettò in latino: da quelle più semplici, in distici,



Mons. Luigi Guercio

per le campane della Collegiata di Castellabate e della Basilica dell'Olmo in Cava dei Tirreni a quelle più complesse, e direi maestose, per la fascia inferiore dell'abside del Duomo di Salerno, per la cripta dello stesso Duomo (davanti all'altare dei SS. Martiri Salernitani), per la ricostruzione di Montecassino, per il millenario della traslazione delle reliquie di S. Matteo a Salerno, per la ricognizione delle reliquie di Gregorio VII.

Nella sua principale comunicazione avignone, poi, *Qua de causa restituere inter nationes oporteat linguae Latinae usum...*, LUIGI GUERCIO umanista assume il ruolo di teorico del latino: egli, che aveva già riportato i suoi successi capitolini, nel settembre 1956, volendo inviare qualche suo scritto per il Congresso di Avignone, che, ad evitare la confusione babelica nei congressi internazionali, riproponeva proprio il latino come lingua viva e universale, egli ritiene opportuno esaminare prima per quale ragione venga ripristinare l'uso del latino tra le nazioni e poi suggerisce i modi —

lo stile, il metodo, i mezzi — con cui la Latinità può assumere le vesti e le voci della modernità. Senza entrare in dettagli, che sarebbero certo preziosi, ben si può dire, in sintesi, che LUIGI GUERCIO umanista, il signore della prosa e del verso latino, l'appassionato riesumatore di voci sepolte nel *Lexicon totius Latinitatis* del Forcellini e nel *Thesaurus linguae Latinae*, il geniale creatore di voci nuove, tiene la sua dotta e lucida lezione non solo ai novizi, ma agli stessi maestri non sempre guidati da una sana precettistica nel nobile ed utile tentativo di arricchire e piegare la lingua latina a esprimere parole moderne.

Sat prata biberunt! Qui LUIGI GUERCIO attende un giudizio complessivo sulla sua opera, sulla sua produzione latina: ma non c'è giudizio più autorevole, sereno anche se commosso, di quello che Amleto Tondini, Segretario dei Brevi ai Principi, dava in «Latinitas» (XI, 2, mense aprili 1963) pochi mesi dopo la sua morte. Basterebbe cogliere il significato profondo e preciso del titolo dell'articolo commemorativo: *Aloisius Guercio bene de lingua Latina meritis*, ma l'altissimo Prelato, nel giudicare attentamente la produzione latina di LUIGI GUERCIO, poneva in giusto risalto, tra l'altro, la sua potenza descrittiva, la bellezza armoniosa del suo stile, il suo fanatico culto della parola, il suo notevole contributo di neologismi alla lingua latina.

Prof. Riccardo Avallone

ELEVAZIONI...

(continuaz. da pag. 5)

All'Immacolata Madre di Dio si deve stringere oggi più strettamente la Chiesa e ripetere la preghiera che confortò già la Chiesa perseguitata e martire dei primi secoli: «Sotto la tua protezione ci rifugiamo, o Santa Madre di Dio; non disdegnare le nostre preci nel momento del bisogno, ma scampaci sempre da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».

Maria non disdegna la preghiera dei suoi figli, come Dio non disdegna la preghiera di Maria. Alla onnipotente preghiera di questa Madre Immacolata affidiamo tutti gli istanti della nostra esistenza, ma soprattutto l'istante supremo, quello della nostra morte, perché protetti da Lei, ci venga assicurata la vita, la vera vita: Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

VITA DELL' ASSOCIAZIONE

XXIII Convegno Annuale

3 SETTEMBRE 1972

Ritiro spirituale

Il convegno è stato preceduto dal ritiro spirituale, predicato egregiamente da Mons. D. Alfonso Farina. Due novità: alle conferenze è seguita la preghiera comunitaria (recita delle *Ore* in italiano) e la discussione.

Assemblea generale

Dopo la Messa con omelia celebrata dal Rev.mo P. Abate, si tiene l'assemblea nel salone delle scuole.

L'assistente D. Leone Morinelli apre i lavori con la relazione sulla vita dell'associazione nell'anno sociale 1971-72. Prima, però, comunica l'adesione dell'on. Caiazza, Sottosegretario alla P. I., il quale, tra l'altro, scrive: « Non so se mi sarà possibile liberarmi dagli impegni assunti per intervenire al Convegno degli Ex Alunni del 3 settembre p. v. Sarò, comunque, spiritualmente presente e fin d'ora La prego di portare a tutti il mio affettuoso saluto ». Alla fine propone un sondaggio sulla data del Convegno annuale. Si hanno questi risultati: 11 voti per la I domenica di settembre; 1 per la II; 50 per la III; 1 per la maggioranza. La votazione sarà sottoposta al parere del Consiglio Direttivo.



Parla il P. Abate

Il Presidente sen. Picardi consegna le tesere ai giovani maturati nel luglio scorso.

Subito dopo l'avv. Antonino Cuomo fa una comunicazione sulla revisione del regolamento. Coglie l'occasione per riproporre i raduni zionali: « se gli altri — dice — non vengono da noi, andiamo noi da loro ».

Il Presidente invita i presenti a discutere la relazione di D. Leone e le proposte dell'avv. Cuomo.

Il primo intervento è del neo univ. Aniello Concilio, che prospetta la necessità di caratterizzare un movimento giovanile nell'ambito dell'associazione, se mai con un proprio statuto. Ragioni: non possono usarsi gli stessi criteri con i giovani e con gli anziani.

La contrapposizione giovani anziani provoca l'intervento dell'ing. Giuseppe Salsano, che — tra l'altro — vuole abolita la dizione « ex alunno ».

Sale sul podio un altro neo-universitario, Gennaro Malgieri. Con chiarezza e con garbo: 1) dissente dall'avv. Cuomo circa i raduni zionali, dato che gli stimoli al convegno sono avvertiti solo se la meta rimane la Badia; 2) appoggia la proposta di Concilio, prospettando la necessità di convegni particolari per i giovani. A nome dei colleghi, infine, porta il saluto all'associazione e il ringraziamento alla Badia che li ha ospitati nel tempo della formazione.

Segue l'intervento di D. Carlo Ambrosano. Come rappresentante dei sacerdoti, sempre impossibilitati a muoversi nei giorni festivi, propone un raduno speciale per loro, da tenersi magari il sabato precedente il convegno generale; 2) la nomina di un delegato dei sacerdoti in seno al Direttivo dell'associazione.

Subito D. Leone mostra la validità del suggerimento di D. Carlo, facendo però qualche riserva sul delegato dei sacerdoti, che potrebbe « frantumare » l'unità dell'associazione.

L'intervento dell'avv. Mario De Santis fa rilevare la necessità non tanto di cambiare statuto, ma di « cambiare la nostra testa »: ossia tutti devono offrire collaborazione secondo le proprie possibilità e nell'ambito della propria professione. Per i convegni, ritiene debbano tenersi sempre alla Badia.

Il Presidente, facendo il punto sugli interventi, rileva la validità dell'educazione cavense, associando nel suo commosso ricordo l'Abate Rea — scomparso nel precedente anno sociale — e tutti gli Abati che hanno tenacemente sostenuto la nostra associazione. Di riflesso, mostra il suo profondo rammarico per la sorte della Diocesi della Badia e confessa di aver presentato — all'insaputa di tutti — una vibrata protesta in sede competente. Conclude augurandosi la piena realizzazione della « fraterna solidarietà » fra i soci e la penetrazione nel mondo della saggezza di S. Benedetto.

Alla fine c'è l'attesa parola del Rev.mo P. Abate. Ispirandosi ad una inesatta affermazione di Polibio, ritiene che « non sono le grandi costituzioni che formano i popoli, ma i grandi popoli che formano le grandi costituzioni ». Di qui l'opportunità di accan-



Intervento del Presidente sen. Picardi



Comunicazione dell'avv. Cuomo

tonare pure la revisione del regolamento, purché ognuno dia il proprio contributo al rinnovamento dell'associazione. Per quanto concerne l'incidenza dell'associazione come tale nella società, si può anche discutere. E' innegabile però — prosegue il P. Abate — che ognuno degli ex alunni vi porta il valido contributo della sua formazione umana e cristiana ricevuta alla Badia. E questo è il

motivo principale che infonde coraggio a continuare ad ogni costo l'opera educativa della Badia.

Dopo il gruppo fotografico, segue l'agape fraterna nel refettorio del Collegio. Molti rimangono per assistere nel pomeriggio all'inaugurazione della mostra di pittura estemporanea « La Badia di Cava e il suo monastero ».

cose note non solo per avere l'opportunità di applaudire ai nostri parlatori — che lo meritano davvero —, ma soprattutto per indicarvi un obiettivo che ho presentato in altra occasione: il fine apostolico della nostra associazione deve mirare anche ai posti guida della società, non per vacuo orgoglio o per vile interesse, ma per le genuine esigenze dell'apostolato cristiano. In questo, ahimè!, sono molto più arditi i nemici di Dio: gli scalmanati, i miscredenti o, comunque, gl'indegni assumono più spesso la direzione della società, con le conseguenze che tutti comprendiamo. Come ci sferzano le parole amare di Cristo: « I figli delle tenebre sono più accorti dei figli della luce »!

Ed ora specialmente noi della Badia riteniamo più urgente la vostra azione di fermento benefico nel mondo. E' nota infatti la ristrutturazione della diocesi della Badia di Cava, che ha portato al distacco di tutte le parrocchie. Ebbene, cari amici, chiusa la via d'apostolato che la Provvidenza da secoli aveva assegnato all'Abate di Cava e ai suoi collaboratori, è necessario che si intensifichi la vostra azione e il vostro impegno, così da assicurare su più vasto raggio l'influsso benefico che la Badia ha esercitato per circa nove secoli sulle parrocchie della diocesi abbaziale.

Ricordo le parole che un ex alunno disse quando apprese la notizia della chiusura del Seminario: « Adesso potete pensare di più a noi ». Sì, d'accordo, ma a patto che voi pensiate di più alle vostre nuove responsabilità di portatori dello spirito benedettino cavense.

Ed ora dovrei parlare dei nei e delle carenze dell'associazione: me ne astengo perché ho speranza e perché dobbiamo avere speranza. La ricorrenza del 20° anniversario dell'ASCOLTA, nato timidamente nel 1952, ci infonde coraggio: i venti anni del nostro periodico testimoniano la vita ininterrotta e rigogliosa della nostra associazione, nonostante la tendenza disgregatrice, che ha indebolito o travolto tante associazioni a diversi livelli (pensiamo alla stessa Azione Cattolica Italiana).

Ebbene, questo è di buon auspicio: la nostra associazione vivrà e s'ingrandirà sempre più con l'impegno e la collaborazione entusiastica di ciascuno di voi. E nessuno deve tirarsi indietro: lo vuole la gloria di Dio, lo vuole la carità cristiana, che ci apre il cuore a dimensioni universali.

Relazione sull'anno sociale 1971 - 72

Per quanto riguarda le iscrizioni nell'anno sociale 1971-72, c'è stato un leggero miglioramento: dal 13% siamo passati al 13,6%. Difatti dei circa 1900 ex alunni con i quali corrispondiamo, hanno chiesto la tessera 223 soci ordinari e 37 studenti, per un totale di 260 soci.

Anche il bilancio consuntivo è un tantino migliorato: mentre l'anno scorso ci fu un passivo di L. 440.100, quest'anno abbiamo chiuso con un attivo di L. 1.705. Per l'esattezza: entrate lire 807.070, uscite L. 805.365. Da ciò si comprende facilmente come il tanto desiderato Annuario dell'Associazione non potrà più essere offerto in omaggio, ma bisognerà a suo tempo prenotarlo col versamento di un contributo per le spese.

Maggiore sensibilità hanno mostrato i soci per le iniziative dell'associazione. Per esempio: mentre nell'anno sociale 1970-71 l'incremento delle borse di studio per le vocazioni fu di L. 157.000, nell'anno 1971-72 è stato di L. 364.000. Attualmente il capitale per borse di studio — nel quale sono conglobati an-

che gl'interessi — è di L. 1.223.000. Come già abbiamo reso noto tramite l'ASCOLTA, in seguito alla chiusura del Seminario Diocesano della Badia, raccoglieremo il capitale soltanto per la borsa di studio a favore degli alunni monastici.

Per la revisione del Regolamento dell'associazione è stata nominata una commissione così composta: avv. Antonino Cuomo, dott. Antonio Scarano e dott. Elia Clarizia.

In questo anno sociale si è deciso di pensare anche ai nostri soci defunti. Oltre alla S. Messa che celebra il Rev.mo P. Abate nel giorno del convegno per tutti gli ex alunni defunti, la segreteria dell'associazione fa celebrare una S. Messa per ogni socio non appena ne viene notificato il decesso. Tutti siamo solleciti affinché i nostri amici non siano privati di questo suffragio.

Tra i fatti positivi della vita dell'associazione si deve annoverare l'affermazione dei nostri soci candidati al Parlamento nelle elezioni politiche del 7 maggio.

Cari ex alunni, ho voluto ripetervi



Ex alunni partecipanti al XXIII Convegno annuale

Il Card. Sanfelice nel giudizio di tre laicisti

Per trent'anni il Porporato riempì di sé la storia di Napoli, ottenendo la credibilità generale coi suoi gesti di bontà.

Il Card. Guglielmo Sanfelice fu arcivescovo di Napoli dal 1878 al 3 gennaio 1897, giorno della sua morte; era nato ad Aversa, dai Duchi di Acquavella, il 18 aprile 1834. Fu monaco alla Badia benedettina di Cava dei Tirreni, scrisse tre dotti volumi di diritto canonico, fu creato cardinale da Leone XIII nel concistoro del 24 marzo 1884.

L'irraggiamento della sua personalità non solo raggiunse tutte le regioni italiane, ma riempì sovente anche le cronache della stampa straniera. Un almanacco cattolico di Einsiedeln una volta gli dedicò varie pagine indicandolo come il personaggio dell'anno; e qualcosa di simile accadde su tutta la stampa europea e su quella americana. Abbiamo avuto occasione di studiare lungamente il suo carteggio, nel riordinato Archivio vescovile diocesano di Napoli, ed abbiamo incontrato echi di plausi e di consultazioni che gli pervenivano dagli Arcivescovi di Torino, Milano, Genova, dal Cardinale Lavignerie, da personaggi come il Toniolo, e naturalmente dall'intero episcopato meridionale che in lui vedeva il suo leader naturale, d'indiscutibile prestigio.

Il Cardinal Ferrari lo invitò a tenere il discorso centrale del III Congresso Eucaristico nazionale, nel 1895; il Sanfelice non poté pronunciarlo per ragioni di salute, ma lo inviò stampato, raccogliendo uno straordinario successo, soprattutto attraverso la esposizione delle ragioni di interiore parallelismo fra la storia ecclesiastica milanese e quella partenopea.

Il Sanfelice fondamentalmente era un intransigente, perché non poteva ammettere lo stato di minorità nel quale il Papa veniva a trovarsi. Ma nonostante questa sua impostazione sociopolitica, egli raggiunse un traguardo d'incredibile rilievo: fu accettato anche dagli anticlericali e dai laicisti. Come pastore, e non come ideologo, evidentemente.

Riteniamo opportuno spendere qualche parola a questo proposito, perché non accada che gli uomini di oggi — di entrambi i settori — credano che tutto è cominciato oggi: dialogo, cordialità umana nonostante le divergenze ideologiche, e cose del genere. Il punto d'impatto decisivo è costituito dalla carità. Ogni qualvolta una sventura s'abatteva sulla povera umanità, egli, pur malaticcio, accorreva immediatamente sul posto, mischiandosi ai soccorritori, lasciando che la sua parola uscisse fluente e pia per confortare i sofferenti. Poco dopo il suo ingresso a Napoli, la cittadina di Afragola fu devastata da un uragano: immediatamente egli si recò sul posto per soccorrere i sinistrati. La sera del 28 luglio 1883 il terremoto distrusse Casamicciola; il giorno appresso egli era sul posto. Nell'agosto-settembre a Napoli scoppiò una delle più gravi epidemie coleriche — altre seguirono fino alla fine del secolo — ed egli lasciò il pa-

lazzo episcopale di Donnaregina per visitare i bassi mefitici. Visitando i colerosi alla Conocchia, v'incontrò Umberto I, il quale si era recato a Napoli, secondo il noto slogan: «A Pordenone si fa festa; a Napoli si muore; vado a Napoli». L'incontro fra il porporato ed il Sovrano fu molto cordiale e lasciò favorevoli tracce dietro di sé. Appunto dal carteggio da noi esaminato, ci risulta che fra la Reggia di Capodimonte e Palazzo Donnaregina i contatti proseguirono e raggiunsero tutti i buoni risultati che la situazione «dilacerata» consentiva.

Furono questi fatti che impressionarono profondamente non solo la popolazione, ma fecero breccia anche nel cuore dei più impegnati laicisti.

Veniamo al caso più... grave. Riguarda Giovanni Bovio, e cioè l'intellettuale che nella Napoli umbertina apparve sempre come il più feroce avversario non solo della Chiesa, bensì anche della divinità. Fu massone militante ed alto dirigente dell'Ordine, fu sempre alla sinistra, sempre all'opposizione, e condusse una vita moralmente e civicamente inappuntabile. Due delle sue opere teatrali suscitarono reazioni molto violente fra i cattolici, perché apparvero dissacratrici e blasfeme: si tratta di Cristo alla festa di Purim e del famoso San Paolo. Entrambe furono portate sui palcoscenici di tutta Italia, sempre suscitando polemiche furibonde, che oggi per molti versi ci appaiono superatissime.

Durante una delle epidemie coleriche il laicista s'incontrò col principe della Chiesa. Lasciamo la parola a Corso Bovio, il figlio di Giovanni e biografo di lui (Bovio nella vita intima, Milano, Avanti, pp. 115-116): «In un tugurio, un giorno, in un vicolo del Mercato, accanto al letto di un morente, si incontrarono il Cardinale Guglielmo Sanfelice e Giovanni Bovio...

— La filosofia e la religione unite attorno al letto d'un moribondo! — osservò un operaio della squadra, che dopo qualche giorno doveva cadere vittima del contagio.

— La voce di quell'operaio, disse Bovio rivolto all'Arcivescovo, ci avverte che le azioni valgono più delle parole. In voi la religione diventa sacrificio, e io vi stringo la mano.

Guglielmo Sanfelice rispose:

— Le nostre anime in quest'ora s'incontrano.

E si strinsero la mano».

Alla medesima matrice caritatevole si rifà il giudizio di Federico Verdinois, il noto giornalista, romanziere, e traduttore di capolavori polacchi, soprattutto del Quo vadis? Egli ne parla nel suo volume di Ricordi giornalistici (Napoli, Giannini, 1920).

Verdinois racconta di essersi ispirato al Card. Sanfelice nel romanzo Silenzio uscito

in appendice sul giornale Diritto e poi pubblicato anche in volume. La principessa di Rivera, aveva pensato di chiamare al capezzale di Maria, la protagonista del romanzo, un sacerdote che aggiustasse un po' i vari disastri di una vita sbagliata. «Se era indispensabile, scrive Verdinois, per la salute dell'anima e per gli occhi del mondo, invitare un ministro di Dio, meglio rivolgersi a quello più alto in dignità, più vicino al Cielo per posizione gerarchica».

Quando «una curiosa piega del mio spirito», egli scrive, cominciò a far sciogliere le nubi della sua miscredenza, Verdinois pensò appunto di confidarsi col Cardinale, dal quale si recò ripetutamente per mettere un po' d'ordine nelle cose, così come aveva pensato di farlo mettere negli affari della protagonista del suo romanzo.

In uno di questi incontri, egli ci dà anche un quadretto di genere. Nell'anticamera cardinalizia aveva veduto una vecchia berretta rossa, fra due candelieri. Verdinois elogiò il cardinale per il suo eroismo; questi rispose: «No, no, niente eroismo. Per conto mio, almeno. Credete forse che non avessi paura? Ma con tutto questo, ero coraggioso come un leone. Perché?... perché non correvo nessun pericolo».

(continua a pag. 11)



Card. Guglielmo Sanfelice, monaco della Badia di Cava, fondatore del Collegio (1867). Ricorre quest'anno il 75° anniversario della sua morte (1897-1972).

Vita degl'Istituti

Premiazione scolastica

2 dicembre 1972

La premiazione scolastica dell'anno 1971-1972 si è svolta quest'anno con la partecipazione del Sottosegretario ai Trasporti ed all'Aviazione civile on. Mario Valiante, il quale, nella circostanza, ha pronunciato anche il discorso ufficiale sul tema: «I giovani e gli anni 70».

Alla cerimonia, presieduta dal Rev.mo P. Abate, hanno partecipato personalità del mondo politico, scolastico, religioso e militare. Ci onorava, tra gli altri, il Provveditore agli studi di Salerno, dott. Luigi Cassese. Una moltitudine di alunni e di loro familiari, convenuti da ogni parte della Campania e dell'Italia meridionale, ha ascoltato con attenzione l'interessante discorso dell'on. Valiante. Dopo la vivace relazione del preside D. Benedetto Evangelista, la manifestazione ha toccato il suo momento più suggestivo con la premiazione degli studenti distintisi nel corso del precedente anno scolastico.

Malgieri Gennaro ha ottenuto la medaglia d'oro distinta e la borsa di studio «Matteo Della Corte». Medaglia d'oro hanno ottenuto gli allievi: Arcangelo Fraioli, Michele Pinto, Gerardo Sessa, Pier Emilio D'Agostino; medaglia d'argento: Elvio Fores, Giuseppe Acampora, Alfonso Farano, Pasquale Cascio, Giandomenico Irace, Pasquale Bellino, Giuseppe Ginnari, Renato Manzo, Angelo D'Auria, Giovanni Leone, Crescenzo Marano; medaglia di bronzo: Renato Farano, Antonio Bianco, Giuseppe Frigerio, Car-

mine Soldovieri, Armando De Cuntis, Crescenzo Marrone, Giovanni Tortoriello, Andrea Mariani, Tullio Perrella, Vincenzo Merola, Enrico Nicoletta.

E' seguito l'indirizzo dell'alunno di II liceo cl. Giuseppe Lancellotti. Infine il Rev.mo P. Abate ha avuto parole di ringraziamento per tutti e di incoraggiamento per i giovani, «i quali — ha detto — costituiscono una grande speranza che la società porta chiusa nel cuore».

Cronaca dell'alunnato

L'Alunnato 1972-73 è composto di quattordici ragazzi, fra cui quattro entrati per la prima volta in settembre. Il più piccolo è Angelino Marano, che frequenta la V elementare; il più grande Michele Sfrègola, che frequenta il I liceo classico. Gli altri alunni frequentano dalla I media alla V ginnasiale.

Dopo un'estate gaia e spensierata, durante la quale il periodo più bello è stato senz'altro quello — purtroppo breve — trascorso in famiglia, il 13 ottobre è incominciato il nuovo anno scolastico con buoni auspici. Infatti, alla premiazione scolastica, tenutasi sabato 2 dicembre, abbiamo avuto anche i nostri premiati, tra cui due, Angelo D'Auria e Crescenzo Marano (III media), con medaglia d'argento. Tutti, comunque, hanno fatto i loro buoni propositi, che speriamo veramente efficaci.

Lo studio è, ovviamente, l'impegno principale dei nostri alunni, come di tutti i loro

coetanei; ma non mancano anche altre attività, che si svolgono soprattutto nei periodi di vacanza: giornalino ciclostilato, che viene inviato periodicamente alle famiglie, interessanti gare culturali, «teatro delle ombre», gare sportive di vario genere, nonché divertenti giochi, adatti specialmente per i più piccoli.

In tutto si cerca di favorire la spontaneità e la creatività dei ragazzi: l'educatore non si sostituisce mai ad essi, ma piuttosto cerca di aiutarli ed incoraggiarli, cercando per essi un clima familiare di cordialità e carità.

L'esempio, la fraterna parola e la preghiera di noi tutti accompagnano sempre la vita degli alunni monastici, che, se sapranno corrispondere ai sacrifici dei propri genitori e dei superiori e soprattutto alle divine ispirazioni, potranno costruire la loro esistenza su solide basi umane e cristiane.

d. Eugenio Gargiulo o. s. b.

Il Cardinale Sanfelice

(continuaz. da pag. 10)

E la ragione era questa, che il Cardinale andava fidando in Dio, e indossando appunto quella vecchia berretta rossa, che alcuni secoli prima aveva appartenuto a San Carlo Borromeo. Era il suo controveleno.

Il terzo personaggio al quale ci riferiamo è Matilde Serao, romanziera anch'essa, e di ben più vaste capacità e popolarità, e giornalista famosissima. Famosa altrettanto per la sua spregiudicatezza, che la fece giudicare molto peggio di quanto in realtà meritasse.

Ci limitiamo a riferire il testo di un biglietto che la scrittrice rivolse al segretario del Cardinal Sanfelice. Il testo di esso contiene un giudizio che è straordinariamente breve, ma è altrettanto pregnante. Il biglietto è inedito e dice testualmente: «Illustrissime Signore, — Piace al nostro santo Arcivescovo ricevermi in udienza particolare e in quale giorno, in quale ora? Io voglio rassegnarli gli omaggi di un'anima cristiana e di un cuore devoto. — Avrò caro un rigo di risposta, dovuta alla vostra sempre costantemente cortese intromissione. — Baciandovi la mano, mi confermo, con animo gratissimo. — Matilde Serao». Il Segretario annotò: «Può venire, quando vuole, nelle consuete visite. 30 luglio 1897» (il biglietto della Serao porta la data del 27).

Il lettore attento avrà parecchie considerazioni da fare, anche stando al solo esame filologico del brevissimo documento. Quali furono i segreti che intercorsero in questi contatti pastorali, di cui noi conosciamo appena la facciata? Ci auguriamo che qualche storico se ne occupi. Per comune edificazione.

ROSARIO F. ESPOSITO
(da l'Osservatore Romano)



L'Alunnato monastico 1972-73

I NOSTRI PARLAMENTARI

RIELETTI IL 7 MAGGIO 1972

Sen. Venturino Picardi

DEL COLLEGIO SENATORIALE
DI LAGONEGRO



E' nato a Lagonegro (Potenza). Allievo della Badia di Cava negli anni 1926-30.

Avvocato-Patrocinante in Cassazione, ha preso parte all'ultimo conflitto quale Ufficiale di Artiglieria.

Vice Pretore Onorario e per lungo tempo Segretario dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Potenza. Fu eletto Deputato Provinciale nel 1948 e nel 1951-1952 Presidente della Deputazione Provinciale di Potenza.

Presidente del Consiglio e della Giunta Provinciale dal 1952 al 1958.

E' stato eletto Senatore per il Collegio di Lagonegro nelle consultazioni politiche del 1958.

Segretario della I^a Commissione per gli affari della Presidenza del Consiglio e degli Interni, ha fatto parte di organismi internazionali quali il Consiglio d'Europa e l'U.E.O.

Rieletto nella IV^a legislatura è stato relatore di numerosi ed importanti disegni di legge.

Presidente della I^a Commissione permanente per gli affari della Presidenza del Consiglio e degli Interni, ha fatto parte nel febbraio 1966 del terzo Governo Moro quale Sottosegretario di

Stato per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato.

Sottosegretario di Stato per il Tesoro nel II^o Gabinetto Leone nel giugno 1968 e nei tre Governi Rumor.

Riconfermato Sottosegretario al Tesoro con il Governo Colombo e Governo Andreotti.

Rieletto al Senato nelle elezioni del maggio 1972 è stato riconfermato Sottosegretario al Tesoro con il II^o Governo Andreotti.

Ha fatto parte anche delle Commissioni Giustizia, Industria e Commercio, Finanze e Tesoro.

Numerose leggi portano il suo nome.

Nominato Sottosegretario alla P. I. nel 2^o Governo Andreotti.

On. Francesco Amodio

DELLA CIRCOSCRIZIONE AVELLINO -
BENEVENTO - SALERNO



E' nato a Maiori (Salerno) il 4 ottobre 1914 e risiede ad Amalfi (Salerno).

Alunno del Collegio benedettino della Badia di Cava negli anni 1925-32. Avvocato. Proviene dalle file dell'Azione Cattolica.

Vice Pretore onorario di Amalfi dal 1944 al 1946.

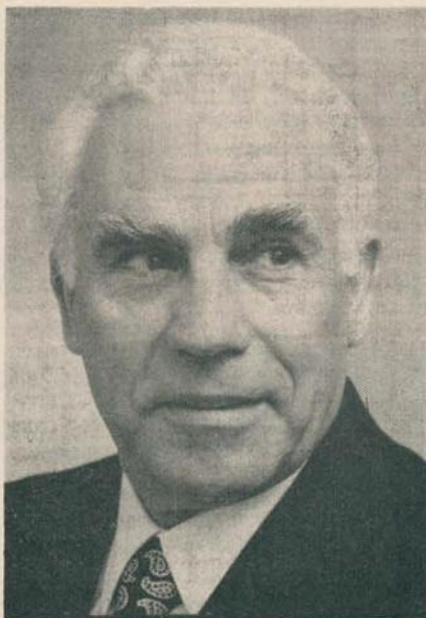
Sindaco del Comune di Amalfi dal 1946 al 1961. Attualmente, Consigliere anziano.

E' stato rieletto per la quarta volta Deputato il 7 maggio 1972, nella stessa circoscrizione.

Fa parte della X Commissione: Trasporti, Poste e Marina Mercantile e della Commissione parlamentare per le questioni regionali. www.cavastorie.eu

On. Luigi Caiazza

DELLA CIRCOSCRIZIONE
FIRENZE - PISTOIA



Nato a Siano (Salerno).

Allievo della Badia nell'anno scolastico 1933-34. Professore di Filosofia.

Coniugato e con quattro figli.

Rettore Preside nel Collegio «CICOGNINI» di Prato.

Pubblicista.

Deputato nella 3^a 4^a e 5^a Legislatura.

Sottosegretario al Commercio con l'Estero nel 2^o Governo Rumor.

Membro della Commissione Istruzione e Belle Arti della Camera.

GLI EX ALUNNI CI SCRIVONO

Dal prof. Mario Mazzeo, già Ordinario di Igiene nell'Università di Napoli :

Napoli, 23-VIII-1972

Rev.mo Padre,

ho ricevuto l'ultimo numero di «Ascolta» ed è stata per me una pessima notizia quella riguardante la forte riduzione della Diocesi della Badia e la chiusura del Seminario. Ricordo che varie volte s'era sentito di una aspirazione di Diocesi confinanti, (...), per tale riduzione, ma non si immaginava una falcidia così estesa!

Per quanto si riferisce alla fascetta è necessario tener presente che io non ho più la qualifica di fuori ruolo (che è finita da otto anni), essendo io un pensionato (...).

Non son potuto venire più alla Badia da parecchio, e da circa due anni sono impossibilitato ad uscire di casa per condizioni di salute molto precarie.

Ossequio il P. Abate, cui bacio la mano e saluto Lei distintamente come tutta la Comunità.

Mario Mazzeo

|||||

Dall'ing. Giuseppe Salsano, già Ing. Capo dell'Ufficio Tecn. Prov. di Salerno :

Cava de' Tirreni 3-9-72

Caro don Leone,

faccio seguito al mio intervento di stamattina nell'Assemblea Annuale della Associazione e mi riporto al magnifico discorso del nostro Presidente sen. Venturino PICARDI, il quale ci ha detto di essersi qualificato, in una particolare circostanza della sua vita, Allievo della Badia.

Ricordo che, per caso, ho stamattina «scoperto» che sul nostro labaro è scritto : « Associaz. ex Allievi della Badia », mentre sulla tessera, su «ASCOLTA», sull'Annuario, è scritto : « Associazione ex Alunni della Badia ».

Non senza ragione fu cambiata la parola « allievi » in quella di « alunni » e non so da chi. La parola « alunni » può essere accoppiata al prefisso « ex »; la parola allievi, no! Quando di qualcuno si dice allievo si ricorda che egli è stato educato in una dottrina e tale educazione è sempre presente in lui e non può appartenere al passato. Per noi, poi, allievi della Badia, la parola «Allievi» significherebbe che siamo stati educati cristianamente secondo la Regola di San Benedetto, e tale educazione è sempre viva in noi.

Il Reverendo Padre Abate Don Michele Marra, nel discorso che ci fece durante la S. Messa l'anno scorso, ci dichiarò che della Famiglia Cavense fanno parte sia quelli che sono alla Badia sia quelli che vi sono stati educati. Io sono stato allievo della Badia, ne sono orgoglioso e mi considero ancora e sempre allievo della Badia.

Propongo, perciò, per l'Associazione la denominazione: « Associazione Allievi della Badia ».

Vi prego di far tenere la mia lettera alla Commissione per la modifica dello statuto dell'Associazione e, se credete opportuno, di pubblicarla su « ASCOLTA » per sentire il parere degli altri Allievi della Badia.

Credetemi, con i più cordiali saluti, il Vostro aff.mo

Giuseppe Salsano

COMUNICAZIONI

1) NOMINA

L'univ. Gennaro Malgieri è stato nominato delegato per gli studenti universitari e medi dell'Associazione, come previsto dall'art. 4 del Regolamento.

2) BORSA DI STUDIO PER ALUNNI MONASTICI :

Offerte varie del 3-9-1972	L.	14.500
Dott. Diego Del Mercato	»	8.000
Totale	L.	22.500
Fondo precedente	»	1.223.000
Totale gen.	»	1.245.500

La morte del dott. Domenico Lista vista da un amico



dell'uomo è una cosa molto relativa. Nel gruppo c'erano la fidanzata di Mimì, Emilietta, il padre di lei, dott. Gennaro Penza, il fratello Biagio con la moglie Sonia, c'era Franco Pinto.

Alle porte di Roma un'acquazzone costrinse me e Franco ad una sosta. E per ingannare il tempo rievocammo altri viaggi settembrini, anche qualche settembre nero. Non sapevamo ancora che il settembre più nero non l'avevamo conosciuto.

Sabato 23 settembre, santuario della Madonna di San Luca, sopra Bologna. Una telefonata all'ufficio di Franco. Risponde la voce anonima della telefonista, con tono burocraticamente distaccato: « L'avvocato è partito questa notte, perchè è morto in un incidente il Sindaco di Casal Velino ».

E così quest'anno ho congedato con un senso di sollievo il settembre più nero, quello che ci ha portato via Mimì, uno che non ha bisogno di parole altisonanti per essere ricordato. Perchè lo farà nel modo più degno la voce popolare, con semplicità e spontaneità come per gli eroi cari caduti sul campo. E' finito da vittima, e questo lo accomuna a coloro che sempre predilesse, i deboli e gli oppressi. Del suo impegno professionale e politico fece una limpida testimonianza cristiana. Ed essa fu viva ed autentica, perchè vi faceva rivivere gli anni vissuti alla scuola benedettina ed a quella d'un vecchio prete di campagna, che aveva un'anima grande: Monsignor Morinelli, anche lui formato nella Badia di Cava.

Dino Morinelli
(ex al. 1943-47)

NOTIZIARIO

1° AGOSTO - 10 DICEMBRE 1972

Dalla Badia

5 agosto — Il dott. Antonio Santonastaso (1953-58) ed il fratello Franco (1966-67) vanno difilati all'altare dei SS. Padri a deporre la loro gioia ed il loro ringraziamento: Franco ha conseguito felicemente la maturità classica.

Un'ondata di ricordi che sanno di semplicità e di bontà ci porta il comm. Enrico Infranzi (1908-10), venuto insieme con la figlia: rievoca le attenzioni dei Padri di quei tempi lontani per i ragazzi; i bocconcini succolenti passati di contrabbando da Fra Romano; la festa per l'ingresso dell'Abate Pisciellì (essi, gli esterni, erano stati chiamati apposta, in assenza dei collegiali, per far da... paggi, che sussiegol!).

6 agosto — Il cav. Guglielmo Grassi (1918-1923) lascia per un poco la politica cittadina per rinfrancarsi nella solitudine della Badia.

Un'irruzione bell'e buona: Michele Conte con la signora e il bambino; Michele Attanasio, pure con la Signora e il bambino; Francesco Saverio Campanella (1951-54), del quale avevamo perduto le tracce. Ecco l'indirizzo: Castelluccio Inf. (PZ).

1° agosto — Una gradita visita di Mons. D. Alfonso Farina (1940-42).

12 agosto — L'avv. Agostino Alfano (1955-1958) — scoperto per caso a godersi il fresco della Badia con la famiglia — ci incolpa che ignoriamo spesso le sue visite. Stavamo per ignorare anche questa sua visita... alla piazzetta antistante la Badia.

In occasione del matrimonio della figlia abbiamo la visita del prof. Carmine Vesce (1922-25), docente di medicina legale all'Università di Napoli.

15 agosto — Pontificale del Rev.mo P. Abate, durante il quale — in una elevata omelia — illustra le lezioni dell'Assunta al mondo contemporaneo.

Nel pomeriggio viene a darci le sue buone notizie Giancarlo Cioffi (1960-67): ha vinto il concorso presso il Banco di Napoli ed è stato assegnato alla filiale di Angri con le mansioni di cassiere. Bravo!

18 agosto — Vengono in visita al Rev.mo P. Abate D. Pompeo La Barca (1949-58) e D. Natalino Gentile (1951-62/66.68).

22 agosto — Viene il dott. Samuele Colavita (1949-55) con la Signora e rivede il col-

legio con visibile emozione. Il suo nuovo indirizzo è: Via Pier Capponi, 9 — 50132 Firenze.

23 agosto — Il ferragosto ha pure i suoi vantaggi. Basti dire che ci riporta tanti amici. Oggi rivediamo il prof. Enrico Lucibello (1937-40) — il quale mancava da ben 32 anni! —, l'avv. Giuseppe Della Pietra (1937-1940), il prof. Luigi Pellegrini (1938-41) con la Signora e l'avv. Raffaele Coscarella (1940-1943) con la Signora.

26 agosto — In visita al Rev.mo P. Abate il prof. Roberto Virtuoso (1941-44), assessore regionale, e l'avv. Enzo Giannattasio (1943-1945), sindaco di Cava.

27 agosto — Gara di pittura estemporanea di cui a parte.

29 agosto — Gradita visita del dott. Francesco Rispoli (1934-42) di S. Lucia di Cava.

30 agosto — L'univ. Cosma Schipani (1950-1958), sempre affettuoso, ci tiene a giustificare l'eterna qualifica di universitario col fatto che ha tanti pensieri per la testa, non ultimo la gestione dell'hotel «Elea» di Salerno.

Una carovana di amici! D. Faustino Avagliano (1951-55), monaco di Montecassino, se ne viene con un corpo di guardia eccezionale: il... gigantesco dott. Nicola Scorzelli

(1950-59) ed il gen. (pardon, ci è uscito solo perchè glielo auguriamo di cuore), ossia il ten. Vincenzo Cioffi (1959-65).

La staffetta degli esercitanti del ritiro spirituale questa volta è l'avv. Aldo Anastasio (1933-37).

31 agosto — Comincia il ritiro spirituale degli ex alunni, diretto con amore da Mons. D. Alfonso Farina. Grazie a Dio, il numero dei partecipanti è un tantino superiore agli altri anni.

3 settembre — Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte. Nel pomeriggio inaugurazione della mostra di pittura, di cui a parte.

4 settembre — Cominciano gli esami di riparazione e di idoneità per tutte le classi. Per fortuna i candidati sono pochi e, per giunta, pieni di tanta... fiducia in Dio. E poi si dice che non c'è più fede!

6 settembre — Ce lo aspettavamo ed è venuto, come al solito in questo periodo, l'avv. Giovanni Esposito (1953-54). Certamente si fa onore e ci fa onore anche lassù, nel Varesotto.

8 settembre — Finalmente rivediamo il dott. Domenico Di Marino (1931-34). Per lui non ha importanza la grande festa di Cava, ma vuole assaporare la pace della Badia,



I partecipanti al ritiro spirituale 31 agosto - 2 settembre

nella quale, da ragazzo, era come di casa. Tutto e tutti gli si presentano alla memoria con una prepotenza incontenibile. Specialmente ora che è definitivamente padovano, quale Direttore dell'Ufficio del Registro. Abitazione: Via Antonio Cantele, 19 — Padova.

Si rivede con piacere Mons. D. Gerardo Scaramozza (1925-35), parroco di Agnone Cilento.

9 settembre — In visita al Rev.mo P. Abate l'avv. Luigi Angelillo (1929-32).

10 settembre — Viene ad iscriversi all'associazione il dott. Pasquale Rea (1914-17) di Casalnuovo di Napoli (Corso Umberto, 596).

11 settembre — *Quod differtur...* Assente dal convegno, non si è fatto molto attendere il prof. Egidio Sottile (1933-36).

15 settembre — Ci regala una breve visita (sempre molto parco!) D. Giuseppe Matonti (1943-49), parroco di Marina di Casal Velino.

19 settembre — Il dott. Nicola Aiello (1962-65) viene ad annunciare la laurea in medicina conseguita da qualche giorno.

Cominciano gli esercizi spirituali della Comunità, predicati dal P. Antonio Di Monda O. F. M. Conv., Provinciale di Napoli.

24 settembre — Visita di Giuseppe Raimo (1945-50) con la famiglia.

26 settembre — Viene in visita al Rev.mo P. Abate Mons. D. Alfonso Farina, Arciprete di Castellabate.

28 settembre — Visita di S. E. Mons. Andrea Pangrazio, che da poco ha lasciato l'incarico di Segretario Generale della C. E. I. per assumere quello di Delegato Pontificio per i Seminari.

Si rivede dopo lungo tempo Gianluigi Ladaga (1951-55), professore a Barcellona di Sicilia e laureando in medicina.

29 settembre — Festa alla Badia per l'onomatico del Rev.mo P. Abate, al quale si stringono intorno Comunità, amici ed ex alunni. Vediamo, tra i tanti, D. Antonio Lista, D. Giuseppe D'Angelo, D. Pompeo La Barca, D. Natalino Gentile, D. Marco Giannella, il prof. Emilio Risi, il prof. Mario Prisco. La sera, di soppiatto, viene anche S. E. Mons. Cesario D'Amato, Vescovo tit. di Sebaste.



Alla tavola d'onore durante il pranzo soc. del 3 sett.



3 settembre - Un aspetto della sala del convegno degli ex alunni

3 ottobre — Il dott. Vincenzo Della Monica (1923-25) di Vietri conduce la famiglia — quasi in pellegrinaggio — a visitare la Badia

9 ottobre — L'univ. Genaro Malgieri, nuovo delegato per gli studenti nell'associazione ex alunni, prende i primi contatti per iniziare il lavoro.

12 ottobre — Si riapre il Collegio. «Quivi sospiri, pianti ed altri guai...» Ma ben presto prevale in tutti, grandi e piccoli, un ammirevole senso di responsabilità.

Si rivede il dott. Mario Angiolillo (1935-37) che viene ad accompagnare il figlio in Collegio.

13 ottobre — Con la consueta funzione propiziatoria e con l'esortazione del Rev.mo P. Abate ha inizio l'anno scolastico.

Viene (non visto, peccato!) Franco Furcas. E pensare che non abbiamo di lui né indirizzo né notizie.

18 ottobre — Si rivedono con piacere i fratelli Marino Raffaele (1964-69) e Antonello, ambedue universitari di medicina.

19 ottobre — D. Giuseppe Migliorisi (1969-1972) e il teologo Salvatore Giuliano (1969-71) vengono a darci loro notizie: sono impegnati in varie attività pastorali nella diocesi di Tivoli.

20 ottobre — Un breve saluto del sempre affettuoso quanto frettoloso ing. Umberto Faella (1951-55), occupato ora come professore dei professori nei corsi abilitanti.

Un'apparizione fugace di Renato Crema (1962-64) venuto per far conoscere alla Signora la sua cara Badia.

22 ottobre — L'univ. Sabino Cassese (1969-1970), che attende con impegno all'arte di Galeno, vuol sapere se ci sono ancora nelle scuole insegnanti rigorosi come due anni fa. Pare di sì...

30 ottobre — Concedendosi una breve vacanza, non può fare a meno di salire alla Badia il dott. Giovanni De Santis (1949-60), funzionario del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

31 ottobre — I Convittori volano a casa, fuori di sé dalla gioia, per la lunga vacanza scolastica dell'inizio di novembre.

2 novembre — D. Pompeo La Barca (1949-1958), celebrate le funzioni nella sua parrocchia di Roccapiemonte, viene a pregare sulla tomba dei suoi maestri.

Con i due baldi figlioli viene il prof. Carmine De Stefano (1936-39). Sentiamo ancora il bisogno di esprimergli la gratitudine per le doti di comprensione e d'equilibrio dimostrate a luglio come commissario agli esami di maturità classica. Ci rimproverava, allora, la nostra riservatezza. Ma non sapeva che ritenevamo la sua presenza in commissione come la nostra stessa presenza.

4 novembre — Convegno degli Oblati caversi, di cui a parte.

7 novembre — Un'oretta di godimento con i fratelli Riccio, il prof. Pasquale (prof. 1970-1971) e l'univ. Luigi (1969-70), impegnato seriamente negli studi di legge dopo la parentesi del servizio militare.

10 novembre — Quanti grati ricordi ci porta l'univ. Luigi Pennasilico (1966-69)! E poi si dice che solo gli anziani sono capaci di certi sentimenti.

14 novembre — Finalmente si vede il dott. Giovanni Del Gaudio (1936-38), che insegna materie giuridiche all'istituto tecnico di Cava. Ci fa piacere che di recente ha vinto anche il concorso di notaio.



3 settembre - Allegria all'agape fraterna

19 novembre — Sono ospiti graditi della Comunità per qualche giorno i Rev.mi Abati D. Simone Tonini, Generale dei Silvestrini, e D. Angelo Mifsud, Abate di S. Martino delle Scale e Visitatore della Congregazione Cassinese.

22 novembre — Visita affettuosa di Giuseppe Pascarelli (1956-57).

26 novembre — Visita breve, ma come sempre cordiale, del dott. Diego Del Mercato (1921-29) accompagnato dal figlio.

30 novembre — E chi lo riconosce? Dopo tanti anni rivediamo Antonio Comunale (1953-54) di Castellabate.

2 dicembre — Premiazione scolastica, di cui si riferisce a parte.

3 dicembre — Intravediamo appena l'univ. Cosma Schipani (1950-58).

8 dicembre — Per la festa dell'Immacolata il Rev.mo P. Abate celebra il Pontificale e pronunzia una nobile omelia.

Il prof. Antonio Parascandola (1912-17) — presente anche ai vesperi del giorno precedente — c'intrattiene, dopo la Messa, in un'ora... santa di ricordi cavensi sacri e profani — *aitas* gastronomici — di sessant'anni fa. Che acquolina in bocca, specie a quell'ora!



Non erano assenti i giovani al convegno del 3 settembre

10 dicembre — Gli itinerari giornalistici portano per fortuna anche alla Badia il caro dott. Francesco Landolfo (1954-63), che ha la testa piena di politica e di sport.

Lauree

31 luglio — A Roma, in legge, Roberto Piccardi (1964-67) con ottima votazione.

8 agosto — A Bologna, in medicina, Angelo Franzé (1965-66) con 110 e lode. (Ab.: Prefettura di Parma).

13 settembre — A Napoli, in medicina, Nicola Aiello (1962-65).

15 novembre — A Napoli, in filosofia, D. Vincenzo Monti (1967-72).

Segnalazioni

Il prof. Emilio Risi ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Il dott. Giovanni Del Gaudio (1936-38) ha vinto il concorso di notaio per la zona di Castellabate.

Gianfranco Cioffi (1960-67) ha vinto il concorso presso il Banco di Napoli ed è stato assegnato alla filiale di Angri.

Nozze

2 settembre — A S. Agnello di Sorrento, nella Chiesa dei Cappuccini, Giacinto Tortorano (1960-65) con Adele Omaggio.

16 settembre — Ad Amalfi, nella Chiesa dei Cappuccini, Antonio Carleo (1962-65) con Maria Luisa De Marinis.

16 settembre — A Brescia, Franco Reschigg (1960-61) con Mirka Cattabiani (Via S. Crocefissa di Rosa, 30 — Brescia).

IN PACE

3 agosto — A Napoli, il dott. Martino Molina (1905-06).

10 agosto — A Napoli, il prof. Alfonso D'Avino (1915-21).

14 agosto — A Caserta, l'ing. Luigi Giacinto, padre di Massimo (1949-55), Vittorio (1960-63) e Bruno (1967-69).

18 agosto — A Rogliano, il sig. Vincenzo Alessio, padre di Giuseppe (1934-35).

22 settembre — Sulla statale 18, presso il bivio di Eboli, investito da un'auto, il dottor Domenico Lista (1948-53), sindaco di Casal Velino. Ai funerali, una vera apoteosi, partecipano il P. Priore e Preside D. Benedetto Evangelista e D. Leone Morinelli.

5 ottobre — A Ospedaletto d'Alpinolo (AV), il sig. Antonio Sirignano, padre di Alessandro (1962-64).

10 dicembre — A Torre del Greco, il sig. Francesco Ranieri, padre di Giuseppe (1954-63).

Il 27-6-1971 (solo ora lo apprendiamo) è deceduto il comm. dott. Cesare De Angelis (1913-16).

Mostra di pittura

«La Badia di Cava e il suo monastero»

Centinaia di persone hanno assistito alla inaugurazione e premiazione della III Mostra estemporanea «Badia di Cava e il suo Monastero», promossa dall'Università Popolare di Salerno.

Erano presenti, oltre al Sottosegretario al Ministero dei Trasporti, on. dott. Mario Valiante, numerose Autorità politiche, civili e militari della Regione Campania e della Provincia di Salerno.

Numerose le adesioni, fra le quali quelle del Presidente della nostra associazione sen. Venturino Picardi.

Dopo il saluto del Presidente dell'Università Popolare, avv. Crisci, il P. Abate D. Michele Marra, ha illustrato le finalità dell'iniziativa nel contesto religioso e, successivamente, il Sottosegretario di Stato al Ministero dei Trasporti, on. Mario Valiante, ha messo in risalto la validità dell'iniziativa dell'Abate e dell'Università Popolare, auspicando un ulteriore sviluppo di tali attività artistiche.

Il prof. Sabato Calvanese, Segretario della Giuria presieduta dal prof. Gino Kalby, ha letto il verbale della giuria stessa, passando, poi, alla consegna dei premi.

Il premio straordinario «Coppa dell'Abate» è stato attribuito a Nicola Della Corte, mentre il primo premio, offerto dal Comune di Cava dei Tirreni, ex-aequo a Mario Aversano e a Carlo Catuogno.

Buon Natale e Felice Anno ai lettori

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (SALERNO), Telef. Badia Cava - 841161 - 843830 - 843831 - CAP. 84010.

P. D. Leone Morinelli - Direttore resp.

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tip. M. PEPE - Salerno - Tel. 396010

Esaminate la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Associaz. Ex Alunni le eventuali rettifiche

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV / 70 %